

PRESENTAZIONE DEL SINDACO DELLA RELAZIONE DI FINE MANDATO

Sono stato proclamato Sindaco il 28 aprile 2008, ho prestato giuramento il 14 maggio e il Consiglio Comunale ha approvato nella stessa seduta il Programma Generale di Sviluppo.

E' stata una legislatura difficile.

Più volte, nel corso del quinquennio, il Consiglio Comunale ha approvato, in alcuni casi all'unanimità, documenti di protesta e di grande preoccupazione contro le scelte politiche del governo Berlusconi prima e del Governo Monti poi, fortemente penalizzanti nei confronti dell'autonomia gestionale ed impositiva dei comuni.

Mi riferisco in particolare alla numerose manovre finanziarie, alla Tesoreria unica, alla "Spending review" e da ultimo alla Legge di Stabilità dello scorso dicembre.

Ho partecipato, con il gonfalone e la fascia tricolore, insieme agli altri Sindaci, Presidenti di Regione e di Provincia, a tante manifestazioni e persino ad uno sciopero, indetto dall'Anci, per respingere le strategie centralistiche dei governi che, oltre a ledere l'autonomia degli enti locali, hanno scaricato il costo della crisi sui ceti meno abbienti e su quelli produttivi.

Non sono state adottate politiche coraggiose per far fronte alle drammatiche conseguenze delle difficoltà derivanti dal debito sovrano, in grado di mobilitare l'intero Paese intorno a comuni obiettivi, finalizzati a rilanciare la crescita economica, garantire la coesione sociale e sostenere le persone più in difficoltà.

In questi ultimi anni, il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di circa un miliardo di euro, i Comuni hanno azzerato il proprio deficit e tenuto la spesa corrente sotto controllo mentre la spesa in conto capitale ha subito una fortissima contrazione a scapito dello sviluppo.

Nello stesso periodo invece il saldo di bilancio del comparto centrale della Pubblica Amministrazione, è peggiorato di circa 40 miliardi di euro.

L'economia reale ne ha pesantemente risentito, con gravi conseguenze sugli stili di vita delle persone e delle famiglie

Il livello dell'indigenza è cresciuto paurosamente provocando un aumento esponenziale dei cittadini che vivono al di sotto del livello di povertà.

Colpiti dal flagello, dei licenziamenti, della cassa integrazione, della chiusura di aziende, della stagnazione e della difficoltà di accesso al mercato del credito, oggi i cittadini guardano con sempre maggiore preoccupazione al futuro.

La crisi ormai non è più solo finanziaria, ma ha assunto caratteristiche prevalentemente economiche e sociali.

La caduta di valori e di principi ha introdotto comportamenti e stili di vita che favoriscono la corruzione, l'evasione fiscale, l'illegalità, l'espansione incontrollata di tutte le mafie, della criminalità organizzata e della microcriminalità, la perdita della fiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni.

La nostra città non è certo stata risparmiata da questo tsunami.

Le condizioni economiche reali e gli interventi legislativi sulla finanza pubblica hanno inciso sul bilancio, profondamente mutato e reso ancor più difficile l'azione amministrativa e la piena realizzazione degli obiettivi programmatici.

Per Bresso questo ha significato un taglio netto dei trasferimenti statali nell'ultimo quinquennio di circa sei milioni di euro (Fondo Sperimentale di Riequilibrio), solo marginalmente compensato dall'introduzione dell'IMU che peraltro ha costretto i Comuni, con le proprie risorse umane e finanziarie, a trasformarsi in esattori per conto dello Stato.

Il prospetto sotto riportato dimostra quali disastrose conseguenze ha subito il bilancio della nostra città:

valori espressi in migliaia di €

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Trasferimenti statali	6.017	6.344	6.141	449	353	
Fondo Sperimentale di Riequilibrio				3.474	3.181	-228
totale	6.017	6.344	6.141	3.923	3.534	- 228

I trasferimenti sono passati da € 6.017.000,00 a - € 228.000,00 che invece il Comune dovrà versare allo Stato nell'anno in corso.

In cambio lo Stato, nel 2013, lascerà al Comune di Bresso l'intero gettito IMU, relativo agli altri fabbricati, pari a € 1.948.000,00 sull'aliquota base del 3,8 per mille.

Le entrate correnti del Comune derivanti dalle partecipazioni al gettito IRPEF, direttamente introitato dall'Erario ammontavano nel 2008 a 6.017.000 euro, mentre a partire da quest'anno, per effetto della virtuale restituzione del 3,8 per mille incassato l'anno precedente dallo Stato, si riducono a soli € 1.720.000 (€ 1.948.000- € 228.000).

Lo scorso mese di ottobre, quando i tagli dell'ennesima manovra del governo, a ridosso della scadenza della verifica degli equilibri di bilancio, sono divenuti insostenibili, per evitare che a subirne le conseguenze fossero i più fragili, pur consapevole che la scelta impopolare avrebbe potuto danneggiare, sul piano elettorale la coalizione, sono stato costretto, d'accordo con la Giunta, a ricorrere all'incremento dell'IMU per l'abitazione principale.

Lo scopo era quello di non penalizzare la qualità dei servizi ed era mirata a sostenere le nuove e vecchie povertà.

Purtroppo il 29 ottobre, ancora degente in ospedale, non ho potuto personalmente spiegare al Consiglio Comunale, andato deserto, le motivazioni di quella scelta.

Al dibattito franco e aperto davanti ai cittadini si è preferito impedire la discussione in aula.

Rispetto le opinioni di tutti, ma ritengo che chi si è assunto la responsabilità di far mancare il numero legale abbia commesso un gravissimo errore, di cui parte della maggioranza porta sicuramente la responsabilità, ma non assolve neppure l'opposizione.

La sera del 31 ottobre ero regolarmente al mio posto, ma ancora una volta mi è stato impedito di spiegare al Consiglio ed alla città le ragioni della deliberazione presentata. Da qualche parte si è parlato di legittimo dissenso. A me hanno sempre insegnato che i consiglieri comunali il dissenso devono esprimerlo nel luogo deputato: il Consiglio Comunale. Tutti si sono premurati di comunicarmi anche per iscritto che l'obiettivo non era il Sindaco, al quale rinnovavano la loro fiducia. Sarà pur vero ma considero e continuo a considerare questo comportamento della maggioranza in primis e della opposizione, offensivo sia nei confronti del Sindaco che della mia persona.

In quanto alle argomentazioni, utilizzate chissà perché in Commissione e non in aula, sulla esosità dell'aumento dell'aliquota Imu per l'abitazione principale, osservo che il taglio di 587.000 euro è stato formalizzato solo a metà ottobre dal MEF. Inoltre la richiesta dei capi gruppo della maggioranza e da me accettata, di non penalizzare i cittadini abitanti le case delle cooperative e dell'Aler aveva già in primavera eroso il gettito dell'Imu di circa 400.000 euro, salito a 500.000 euro per l'illegittima e già contestata trattenuta di ulteriori 100.000 euro per gli alloggi Erp di proprietà comunale. Sia esponenti della maggioranza che dell'opposizione hanno sostenuto che ai cittadini bressesi veniva richiesto un sacrificio maggiore rispetto ai Comuni limitrofi.

Il prospetto qui di seguito riportato smentisce chiaramente queste affermazioni

Comune	PRIMA ABITAZIONE			ALTRI IMMOBILI		
	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Bresso	9.962	1.487.895	149,36	13.671	5.544.393	405,56
Cinisello Balsamo	17.783	2.313.388	130,09	33.751	16.539.981	490,06
Cormano	7.057	817.807	115,89	10.036	4.638.589	462,20
Cusano Milanino	7.351	1.847.506	251,33	10.217	3.976.498	389,20
Cologno Monzese	18.946	3.099.317	163,59	23.308	11.966.742	513,42
Paderno Dugnano	18.056	2.235.384	123,80	24.537	8.817.494	359,36
Sesto San Giovanni	31.645	5.569.259	175,99	40.833	27.741.791	679,40
Milano	477.842	139.666.791	292,29	684.226	923.030.446	1.349,01
Monza	51.494	13.430.555	260,82	72.195	51.712.835	716,29

I cittadini dei Comuni come Milano, Sesto S.G. ed altri, che hanno approvato aliquote al 4 per mille per l'abitazione principale, pagano l'IMU per l'abitazione principale, importi più consistenti dei contribuenti bressesi. Ciò dipende dagli estimi delle rendite catastali che in questi Comuni sono state aggiornati e che a Bresso nonostante l'incremento del valore degli immobili sono fermi di fatto ai valori dell'anno di costruzione, salvo qualche eccezione. Se si parla di confronti con i contribuenti di altre città occorrerebbe almeno rendere univoche le basi di calcolo.

Non ci siamo, tuttavia, persi d'animo e siamo riusciti a tutelare la qualità dei servizi attraverso una meticolosa selezione degli interventi che purtroppo ha comportato dolorosi tagli e disagi alle fasce più fragili, approvando a fine novembre gli equilibri di bilancio per l'anno 2012.

Se qualcuno si chiede ancora perché ho deciso di abbandonare definitivamente la politica si faccia un esame di coscienza.

Certo questo episodio ha acuito la mia solitudine, ma come tutti sanno, sono abituato a combattere e avrei continuato a difendere il mio operato anche fuori dal Consiglio, insomma non avrei rinunciato alla mia passione di militante, se non fossero sopraggiunti, oltre ai problemi di salute, anche serie motivazioni personali.

La decisione di abbandonare la politica attiva era inevitabile.

Una decisione irrevocabile, che mi pesa, che non nasconde alcuna polemica e che non è contro nessuno.

In politica ci si confronta, si discute e poi si decide senza rancori.

E' quello che intendo fare.

Qualcuno mi ha rimproverato di non essermi dimesso in quella occasione.

Con franchezza e con serenità affermo che se il Consiglio mi avesse sfiduciato l'avrei fatto senza se e senza ma.

Ma un Sindaco ha dei doveri verso i cittadini e gli elettori ed è soggetto al rispetto del Regolamento del Consiglio Comunale che prevede tale eventualità. Nessuno ha formalizzato questa semplice richiesta. Quindi ...nessuno è stato. Questa volta con la... esse minuscola, per evitare battute fuori luogo.

Non voglio neanche eludere la velata accusa che circola da tempo in città: eccessivo accentramento e sindrome dell'uomo solo al comando.

Mi sembra francamente strumentale ed offensiva nei confronti dell'autonomia dei consiglieri, degli assessori e dei partiti.

Lascio con la coscienza a posto e con la serenità di aver fatto il proprio dovere e dato tutto quello che potevo al servizio del bene pubblico e della città. Certo avrò commesso degli errori, di questo mi assumo per intero la responsabilità e mi scuso con i cittadini.

Non voglio impancarmi a dare consigli a quelli che verranno dopo di me.

Ma di una cosa sono certo.

Senza radicali modifiche da parte del nuovo Parlamento della Legge di Stabilità, Comuni e Sindaci avranno molte difficoltà a svolgere il loro compito istituzionale a partire dall'anno in corso.

L'azione congiunta fatta di Patto di Stabilità, nuove responsabilità che vengono assegnate ai Comuni, Spending Review e nuove modalità di tassazione locale (la proroga della riscossione della TARES rinviata a luglio aggrava ulteriormente le difficoltà dei Comuni a disporre di liquidità per effettuare i pagamenti) rende di fatto problematica la costruzione dei bilanci di previsione in equilibrio.

Allora anche il Consiglio Comunale di Bresso, per conseguire il pareggio di Bilancio per l'anno in corso e per quelli futuri, sarà forzatamente costretto ad affrontare quel dibattito evitato il 29 e 31 di ottobre.

La politica è chiamata ad una iniziativa capace di rispondere all'emergenza, deve essere capace di ridefinire un nuovo patto sociale, un razionale e moderno assetto istituzionale attraverso riforme profonde (nuova legge elettorale, abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, drastica riduzione del numero dei Parlamentari, con una distinzione del ruolo delle due Camere, consistente riduzione delle indennità dei Deputati, Senatori, consiglieri Regionali, Ministri, Governatori e Assessori, tetto alle retribuzioni della Dirigenza, abolizioni delle Province e istituzione della Città Metropolitana).

Il costo della politica deve essere affrontato e risolto, ma sappiamo tutti che la casta non è nei comuni. Nella relazione diamo dettagliatamente conto delle indennità degli amministratori, della inesistenza delle spese di rappresentanza e delle presenze in Consiglio. Ogni cittadino può controllare.

Solo così le istituzioni possono riacquistare credibilità, il Paese può sperare di riorganizzarsi, di rimotivare la società e riavviare il volano della crescita e dello sviluppo creando ricchezza e nuovi posti di lavoro.

Occorre un quadro istituzionale semplificato ed efficiente, basato sui principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, occorre definire con chiarezza "chi fa che cosa" per rendere visibile la responsabilità e l'autonomia.

L'ANCI unitariamente ha indicato a tutte le forze politiche le riforme riguardanti i Comuni e che dovranno essere prioritariamente affrontate dal nuovo Parlamento e dal nuovo Governo in particolare:

1. Dichiarazione di insostenibilità dei tagli lineari previsti a partire dal 2013, pari a 2.250 milioni con l'impegno a rivedere complessivamente l'ammontare e le modalità dei tagli secondo il procedimento dei fabbisogni standard ed efficientamento della spesa.
2. Una nuova IMU assegnata integralmente ai Comuni, attribuendo ampia possibilità di calibrarla, a partire dall'abitazione principale, per ragioni di equità, secondo il principio di progressività e di patrimonio personale.
3. Un nuovo patto di stabilità, prevedendo equilibrio di parte corrente e l'esclusione dal vincolo degli investimenti o di alcuni specifici settori d'investimento.
4. Esclusione dei piccoli Comuni dal Patto di stabilità sino al completamento del riassetto delle gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali.
5. Centralità del ruolo della Città per lo sviluppo economico ed infrastrutturale, stabilizzando specifiche politiche pubbliche nei settori strategici e tenendo conto dei principi di coesione sociale per alcune aree più svantaggiate del Paese.
6. Istituzione delle Città metropolitane e Province ridotte di secondo grado.

Al di là delle promesse e delle rassicurazioni elettorali dispensate a piene mani dai soliti imbonitori, in servizio permanente effettivo, tutti gli indicatori ci dicono che l'anno in corso non sarà migliore del precedente.

Il federalismo municipale e fiscale è un pallido ricordo, miseramente naufragato nelle torbide acque di uno Stato onnivoro, centralista, dedito a tartassare i soliti noti con una irrefrenabile bulimia fiscale, da far invidia persino alle gabelle dello Stato Sabauda dei primi anni dell'Unità del Regno Italico.

Con una protervia degna di miglior causa i Governi di questi ultimi anni, si sono preoccupati di tutelare gli interessi delle banche, dei grandi patrimoni e delle rendite finanziarie a scapito dei ceti produttivi, dell'economia reale, del lavoro, dei contribuenti a reddito fisso, dei diseredati, di quelli senza lavoro, dei giovani, degli anziani, dei malati, favorendo l'incremento del numero dei cittadini poveri.

Hanno abusato delle parole sobrietà e rigore ignorando l'equità e lo sviluppo, per non parlare della incredibile gaffe ai danni degli esodati. Il recupero della credibilità internazionale non può da solo compensare i guasti irreversibili subiti da centinaia di migliaia di cittadini che sono rimasti senza lavoro e senza redditi per la clamorosa superficialità dei ministri di un Governo zeppo di presunti esperti.

Per il nostro Comune il ritardo dei pagamenti dovuti al rispetto del Patto di Stabilità nonostante gli impegni previsti ed approvati nel Bilancio sta comportando, come in quasi tutte le realtà comunali, richieste di piani di rientro e di riconoscimento degli interessi.

Abbiamo provveduto a fare un monitoraggio di questi casi che pubblichiamo sull'apposito link.

Il Comune di Bresso ha, come ha accertato la Corte dei Conti e dai Revisori dei Conti, ha sempre presentato i bilanci in equilibrio, ha rispettato il Patto di Stabilità e tutti i parametri di dissesto finanziario previsti dalla vigente normativa

Mai come ora serve un accordo e leale collaborazione tra le istituzioni a tutti i livelli, le forze sociali e le categorie produttive per quel cambiamento dell'economia e della società che è ormai avvertito da tutti come indispensabile. Il risanamento può e deve essere avviato evitando un pericoloso ed esiziale conflitto tra Governo, Enti Locali, cittadini e forze sociali.